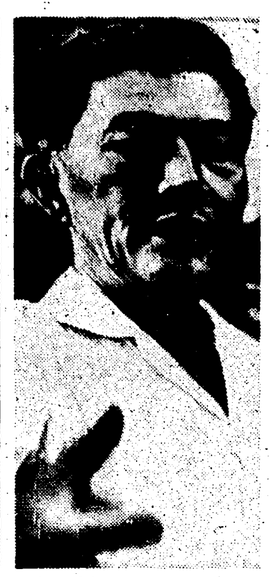
## Fine di una famiglia sanguinaria

# I MANDARINI della guerra fredda

Ngo Din Diem


Ngo Din Nhu

La signora Nhu

L'arcivescovo Thuc

« ...Un uomo con una mentalità da mandarino, che considera le libertà civili un lusso inammissibile e governa il paese come un feudo di famiglia... Il capo di un sistema inefficiente e corrotto, lontano dal suo popolo quanto poteva esserlo un governatore generale francese; tentar di parlare con lui, dice un alto funzionario, è come versare acqua su una roccia: non assorbe nulla... ». Questo il ritratto che un inviato del settimanale americano *Time* tracciava di Ngo Din Diem, nell'aprile 1961. Altri ce lo aveva descritto, attraverso gli anni, come « il più isolato dei dittatori », un « fanatico », un « autocrate ». Un'unanimità di giudizi che, a rileggerli, impressiona, ma che non ha impedito a Diem di rappresentare nel Viet Nam del sud il cosiddetto mondo libero per quasi un decennio.

Chi aveva dato a Diem l'investitura? Perchè? Quali forze lo aiutarono ad arroccarsi al potere?

Aristocratico, terzogenito di un mandarino « di prima classe » che era stato ciambellano imperiale sotto l'occupazione francese, ex-seminarista divenuto funzionario statale ma nostalgico dei voti (aveva mantenuto quello di castità), Ngo Din Diem era una figura relativamente di secondo piano allorchè, nel giugno 1954, l'imperatore Bao Dai lo chiamò al governo. Si sapeva di lui che era un nazionalista, nel senso anti-francese della parola, e un anticomunista arrabbiato, al punto che aveva respinto nel primo dopoguerra, l'invito di Ho Chi Min a far parte di un governo di coalizione nazionale. Queste due doti fecero di lui l'uomo del momento.

Quattro settimane dopo, infatti, l'URSS, la Cina, la Francia e la Gran Bretagna firmavano a Ginevra l'accordo per una soluzione pacifica in Indocina, che per il Viet Nam prevedeva la fissazione di un confine provvisorio al 17. parallelo e la convocazione, a breve scadenza, di libere elezioni per la riunificazione nazionale. John Foster Dulles, che rappresentava gli Stati Uniti, si rifiutò di firmare. Il Dipartimento di Stato aveva un *suo* programma per il Viet Nam, ai termini del quale il 17. parallelo doveva diventare un confine definitivo e l'imperialismo americano installarsi nel sud, soppiantando i francesi, nel supremo interesse della strategia di guerra fredda.

Ngo Din Diem fu l'interprete di questa politica, con la quale seppe identificarsi fino al fanatismo. In breve tempo spazzò via, *manu militari*, le diverse sette che si erano fatte strumento dell'influenza francese, e lo stesso Bao Dai. Respinse seccamente l'invito, rivoltogli da Hanoi, di nominare i suoi delegati alla conferenza per l'unificazione; anzi, per render chiara la sua totale avversione agli accordi di Ginevra, mobilitò la sbirraglia contro la sede della Commissione internazionale di controllo. Diede quindi inizio ad un sistematico rastrellamento dei quadri della resistenza anti-colonialista e alla loro eliminazione fisica, nelle carceri e nei campi di concentramento: in un anno, 1.202 uccisi, 4.231 feriti, 25 mila imprigionati.

Alla fine del '56, il Viet Nam del Sud era diventato un paese in cui, come scrisse l'*Express*, « i proiettili di rivoltella impongono silenzio a chiunque apra la bocca contro gli americani ». Diem si fida soltanto dei suoi familiari: il fratello Thuc, arcivescovo di Huè, il fratello Ngo Din Nhu, capo di una feroce polizia nota come « il governo invisibile » e *leader* del « Partito del lavoro e della persona umana »; la collerica e malvagia moglie di quest'ultimo, che, citiamo ancora da *Time*, ha « una parte decisiva negli affari economici dello Stato ». Una missione americana funziona a Saigon e con i dollari degli Stati Uniti è stato messo su un esercito di 150 mila uomini, modernamente armato ed equipaggiato. Diem è metodico e implacabile. L'intera popolazione è stata divisa in tre categorie: nella prima (A) sono i « cittadini illegali », ex-membri della resistenza o fautori degli accordi di Ginevra; nella seconda (B) i « semilegali », parenti o amici dei primi, nella terza (C) i « legali », ligi al regime.

« Ci importa poco — proclama Ngo Din Nhu il 27 marzo 1958, al congresso del suo partito — se il popolo ci ama o ci odia ». E, in realtà, dalla repressione alla guerra civile, il passo è breve. Ai primi del '59, il regime proclama lo « stato di guerra », sotto il cui imperio le più elementari leggi umane possono essere messe a tacere, i contadini ridotti al lavoro forzato (Diem ha « riscoperto » i metodi dell'amministrazione imperiale: nelle così dette « aree di prosperità », e i rastrellamenti estendersi « a macchia d'olio ». Si arriverà tra poco ai « villaggi strategici », cintati, all'interno dei quali l'esercito e le milizie anticomuniste contano di isolare la popolazione e di costringerla al lavoro, al riparo dalla solidarietà partigiana.

Non c'è da stupirsi se un tale regime trova contro di sè la maggioranza della popolazione. Il Fronte di liberazione nazionale, che dirige la resistenza, ha l'effettivo controllo di almeno metà dell'area del delta del Mekong, le fertili regioni dove vivono otto milioni di sud-vietnamiti; nella guerriglia, l'esercito-poliziotto di Diem ha la peggio; i patrioti attaccano anche nelle città. L'11 novembre 1960, una ribellione nasce nelle file stesse di un corpo scelto governativo, i paracadutisti, che assediano in forze il palazzo presidenziale e intimano la resa del tiranno. Ma il gruppo dirigente della rivolta è diviso e rifugge dall'alleanza con il fronte partigiano; Diem finge di trattare, prende tempo e alla fine fa schiacciare la ribellione da forze a lui fedeli. Un attacco dall'aria, compiuto nel febbraio dell'anno scorso da piloti ribelli, non ha avuto miglior fortuna.

E' toccato ora, paradossalmente, all'imperialismo, il compito di eliminare l'anticomunista perfetto, l'agente ideale, dalla scena politica. Già nell'aprile del 1961, quando Diem organizzò le sue elezioni addomesticate, la stampa mondiale descriveva con crudezza di linguaggio le ignominie del regime di Saigon. Robert Guillain, del *Monde*, scrisse che il fallito *putsch* del '60 era stato seguito da un forsennato contraccolpo, grazie al quale Diem aveva fatto piazza pulita di tutti gli oppositori, legati o meno alla congiura; il fronte di liberazione, egli notava con ironia, è rimasto così « senza concorrenti » nella lotta al regime. La stampa americana faceva eco a quella degli altri paesi con corrispondenze spregiudicate. Ma in maggio, quando la crisi del Laos venne al pettine, Kennedy non esitò a mandare nel Viet Nam i suoi « jungle fighters », con l'assicurazione che Diem non sarebbe stato abbandonato.

Che cosa è mutato, ora? Si è parlato del sacrificio dei bonzi come della goccia che ha fatto traboccare ovunque il vaso dell'indignazione. Ma si deve probabilmente credere ai dirigenti di Washington quando essi affermano di essere soprattutto giunti a dubitare della « efficienza » di Diem ai fini della lotta antipopolare, della possibilità che egli vincesse la sua guerra contro la stragrande maggioranza del paese. Lezione amara, costata un elevato prezzo di dollari, di sangue e di prestigio. Un uomo scompare, una politica è in crisi: quali uomini e quale politica li sostituiranno?

**e. p.**

## Matrimonio spaziale a Mosca nella festosa atmosfera del grande successo del «Poliot 1»

# Valentina e Andrian sposi oggi alle 11

**Krusciov e il Presidium del Soviet Supremo al ricevimento - Sottolineato da tutta la stampa sovietica il valore del nuovo veicolo cosmico**

MOSCA — La cosmonauta Valentina Teresckova mentre porta il saluto al Congresso dei sindacati sovietici. (Telefoto AP-« l'Unità »)

**Dalla nostra redazione**

MOSCA, 2.

*Il mondo della cosmonautica sovietica, e non solo quello, è alla vigilia di un avvenimento di carattere non strettamente spaziale e tuttavia legato alla vicenda di due componenti del plotone astronautico dell'URSS.*

*Domattina alle 11, nel palazzo dei matrimoni di Mosca, in Via Kirova, Andrian Nikolaiev e Valentina Tereskova diventeranno marito e moglie. Il ricevimento avrà luogo due ore dopo, nella « Casa dei ricevimenti » della Presidenza del Consiglio che vuole dare così un carattere di particolare solennità e festosità alle « nozze del secolo ». Krusciov sarà presente con tutti i membri del Presidium del Soviet Supremo, del Comitato centrale e del governo, con amici e parenti degli sposi che sono attesi a Mosca da Jaroslavl e da Ceboksari, capitale della regione autonoma dei Ciuvasci di cui è originario il cosmonauta numero tre.*

*Nel treno speciale già partito da Jaroslavl, oltre alla madre, al fratello e alle sorelle di Valentina Tereskova, viaggiano Mikail Mojutnov, direttore della fabbrica tessile « Perekop rosso » dove Valentina lavorò come operaia prima di essere scelta come candidata allo spazio; Valentina Usova, segretaria del Comitato di Partito di Jaroslavl; Tania Petruschkova, presidente del sindacato tessili della città e infine Tatiana Torkilova, la migliore amica di Valentina damigella d'onore alle nozze.*

*Tatiana Torkilova frequentava con Valia il club aeronautico di Jaroslavl e ne ha sposato tempo fa l'istruttore pilota, Stanislav Moroseiev. Nell'agosto dell'anno scorso, al tempo del primo volo in coppia di Andrian Nicolaiev e di Popovic, Tatiana diede alla luce un figlio cui fu imposto il nome di Andrian, il nome cioè del cosmonauta che, un anno e mezzo dopo, doveva sposare la sua migliore amica, Valentina.*

*La notizia ufficiale del matrimonio è stata data, attraverso la TASS, dal primo cosmonauta Juri Gagarin, che è il comandante della pattuglia cosmonautica sovietica. Più tardi, il ministero degli esteri ha precisato l'ora e la località in cui si svolgeranno il rito e il ricevimento. La TV sovietica trasmetterà in ripresa diretta la cerimonia nuziale.*

*Intanto tutta la stampa sovietica di questa mattina commenta il lancio del « Poliot I » classificandolo tra gli esperimenti più importanti di questi ultimi tempi nel campo della ricerca spaziale.*

*« La possibilità di spostare da un'orbita all'altra un oggetto cosmico — scrive uno dei commentatori scientifici della stampa sovietica — apre grandi prospettive nelle ricerche sulle proprietà fisiche dello spazio, che variano rapidamente a differenti distanze dalla terra. In particolare potrà essere fissata con grande precisione la corona inferiore della cintura di radiazioni, perché un apparecchio capace di spostarsi in questo modo potrà essere diretto varie volte nella stessa regione che interesserà in quel momento gli scienziati, eliminando in tal modo ogni possibilità di errori ».*

*Il commentatore della TV ha sottolineato questa sera, dal canto suo, le prospettive che si aprono ai voli interplanetari a partire dal momento in cui una stazione automatica può essere guidata con precisione durante tutto il volo e può entrare in un'orbita esatta attorno al pianeta da studiare, mediante il regolamento a distanza dei motori propulsivi e direzionali.*

*Infine vale la pena, anche per il loro significato politico, di ritornare sulle dichiarazioni fatte ieri sera dal primo ministro Krusciov che, commentando il lancio, ha detto tra l'altro: « Oggi il cosmonauta non è più prigioniero della sua nave cosmica, ma ha la possibilità di guidarla e di dirigerla. Ecco ancora un settore che offre infinite possibilità di competizione pacifica fra gli Stati, che dovrebbe permettere alle navi cosmiche di volare soltanto a scopi pacifici e di essere impiegate per la scoperta dei misteri dell'universo non ancora svelati dall'uomo.*

*« Se nei rapporti tra gli Stati fosse stato già ottenuto un attenuamento della tensione internazionale, non soltanto dal punto di vista morale ma concretamente, nel settore del disarmo, la sfera della cooperazione tra gli Stati nel campo delle ricerche spaziali avrebbe potuto essere allargata. Noi attribuiamo tutta la dovuta attenzione alla proposta del presidente Kennedy sulla utilità che avrebbe una unione degli sforzi dell'URSS e degli Stati Uniti nella indagine del cosmo a fini scientifici e in particolare nella realizzazione concordata di un volo verso la luna non sarebbe male se un sovietico e un americano, o se un sovietico e una americana, volassero insieme sulla luna. Certo, non sarebbe affatto male ».*

**Augusto Pancaldi**

## *La stampa francese su «Poliot I»*

**PARIGI, 2.**

**Il riuscito lancio di « Poliot 1 », il nuovo satellite sovietico, capace di manovrare in tutte le direzioni e di mutare completamente il piano dell'orbita, viene oggi commentato con interesse da tutta la stampa francese. « Tappa importante nella conquista dello spazio », « Passo importante verso la conquista della Luna », « Verso la costruzione di stazioni nello spazio »: sono alcuni dei titoli formulati dagli esperti dei quotidiani. « I sovietici — scrive Le Figaro — lasciano tuttavia agli specialisti una curiosità: il peso di "Poliot 1" ».**

**Sempre Le Figaro avanza l'ipotesi che a bordo del nuovo satellite vi sia una « sorgente di energia classica in quanto per cambiare il piano di orbita occorrono la espulsione di gas e grande velocità ». Altri tecnici si chiedono se i sovietici sono arrivati a « mettere a punto un reattore a propulsione nucleare sufficientemente poco voluminoso » prendendo pure in considerazione l'esistenza a bordo del « Poliot » di un sistema giroscopico — al quale, è noto, da tempo lavorano i tecnici sovietici, americani e francesi — che teoricamente richiederebbe deboli sorgenti di energia per un cambiamento dell'angolo dell'orbita.**

**Secondo altri giornali parigini, come L'Aurore, è poco probabile che i sovietici dispongano di un motore nucleare o di qualsiasi altro sistema di propulsione rivoluzionario. Sempre L'Aurore prospetta l'utilizzazione di « Poliot » come cacciatore di satelliti spia o, addirittura, di « proiettile capace di piombare verso la terra munito di una carica nucleare ».**

## Il nostro inviato alla sezione «Stella»

# *Il tesseramento nei bassi di Napoli*

**Ventidue operai comunisti su trenta al cantiere « Schettino » (finora erano tre) — Tutto il Partito mobilitato**

**Dal nostro inviato**

NAPOLI, 2

La campagna per il tesseramento e di proselitismo al partito è cominciata in tutte le sezioni di Napoli e della provincia. Domani e lunedì si concluderà questa prima fase: le « quattro giornate » di una attività che fin dal primo giorno si annuncia ricca di iniziative e mette alla prova l'organizzazione del partito, dalla federazione alle sezioni, alle cellule. Martedì prossimo gli organismi dirigenti trarranno il bilancio. Rileveranno i successi, le zone d'ombra, le difficoltà superate e quelle da superare. Un bilancio che non avrà nulla di burocratico, che scorgerà al di là del dato aritmetico quello politico, oltre ad una verifica delle capacità dell'organizzazione di affrontare in anticipo sugli anni scorsi e con rapidità la campagna per il tesseramento.

Già fin d'ora si annunciano risultati significativi. Centinaia di tessere sono state rinnovate nella giornata di ieri. Nel cantiere « Schettino » di Castellammare su trenta operai, ventidue sono stati reclutati al partito. Quest'anno gli iscritti erano solo tre. A Vico Equense, comune della penisola sorrentina dove gli iscritti erano undici, solo nella prima « uscita » i compagni hanno rinnovato le undici tessere e reclutati dicianove nuovi iscritti. Nella sezione « Stella », uno dei quartieri più popolari della città, nel solo pomeriggio di ieri sono state rinnovate più di 80 tessere e alla fine delle quattro giornate l'impegno di 500 tesserati, poco meno di un terzo degli iscritti, sarà sicuramente raggiunto.

Episodi, certamente, ma non episodi limite. Piuttosto la conferma, sebbene molto parziale poiché la campagna è cominciata ieri, di uno sforzo che impegna tutto il quadro attivo del partito, dai dirigenti della federazione ai compagni parlamentari, ai responsabili delle sezioni, ai singoli compagni e delle possibilità nuove che si aprono per andare avanti. E che l'« andare avanti » non sia una semplice esortazione ma una reale possibilità, è dimostrato dal risultato delle elezioni del 28 aprile (novemila voti in più rispetto alle amministrative dell'anno scorso), dalla elaborazione più concreta fatta dal partito, a livelli più alti, dei problemi che si pongono oggi per rinnovare le strutture della città e più in generale della società italiana.

Tipiche, in questo senso, possono ritenersi le proposte per una nuova politica urbanistica e per l'applicazione nel comprensorio napoletano della legge sulla acquisizione di aree per l'edilizia popolare elaborate dal comitato cittadino del partito. Esce da esse una concezione nuova della città nel quadro di una diversa politica urbanistica che stronchi la speculazione fondiaria. Una piattaforma unitaria di lotta che aggredisce uno dei più vistosi e drammatici nodi di Napoli, quello della politica della casa, della speculazione sulle aree, dei poteri dell'ente pubblico, della rarefazione dei servizi, frutto di una « presa di coscienza » del movimento operaio napoletano maturata attraverso lunghe e difficili battaglie, dibattiti, esami critici anche.

Questo impegno, è stato ribadito, è in primo luogo un impegno del partito, delle sue organizzazioni, dei singoli compagni. Le sezioni si sono messe al lavoro. Forse, parlare di sezioni *tout court* può generare facili entusiasmi. Vi sono certamente difficoltà da superare. Abbiamo seguito la prima giornata di tesseramento alla sezione Stella di via Cristallini, nel cuore della Napoli popolare, fatta di bassi, di costruzioni cadenti, sui muri delle quali sono impressi secoli di miseria e di sottosalario. Vi abitano in gran parte operai di piccole industrie calzaturiere, che in questi ultimi anni sono uscite dallo stadio artigianale, trasferendosi in altre parti della città, e lavoranti a domicilio, guantaie per lo più, che stirano o cuciono per mille lire al giorno, senza nessuna assistenza previdenziale. Anzi, da quelle mille lire devono detrarre il costo della corrente elettrica e del filo da cucire.

Il rimescolamento della popolazione, dovuto alla emigrazione o ai trasferimenti nei quartieri nuovi (da 80 mila abitanti del '51 il quartiere è sceso ai 70 mila circa dell'ultimo censimento), ha creato per la sezione problemi organizzativi che non sono stati completamente superati. La rarefazione dei servizi di trasporto ed il caos del traffico hanno allungato la giornata lavorativa di molti operai di due o più ore, ed hanno inciso sull'attivismo di alcuni compagni. D'altro canto i problemi si sono fatti più complessi ed i compagni esprimono, taluni anche con foga, desiderio e volontà di impossessarsi più a fondo del grado di elaborazione che ha raggiunto il partito nel suo complesso, affinché la sezione diventi sempre di più un centro vitale del quartiere.

Per le quattro giornate del tesseramento hanno formato una serie di « squadrette » formate ognuna da due, tre compagni muniti di elenco, che si sono messe in giro per i quartieri, recandosi dagli iscritti, casa per casa. I compagni « sicuri », quelli che dànno attività ma che ieri erano assenti, sono stati « saltati ». Le squadrette si sono recate soprattutto da quei compagni che « non si vedono da un po' di tempo ». L'accoglienza è stata ovunque affettuosa. « Chi è? ». « Il partito, per la tessera ». « Entrate, entrate... ». Sul tavolo da cucina posto ai piedi del letto, nel basso che prende luce dalla porta e da una finestrella, i compagni compilavano le tessere. E si parlava. « I fitti? Per questo basso pago diecimila lire al mese, e proprio l'altro ieri il padrone di casa mi ha chiesto un aumento ». « Non può, c'è la legge... ».

A sera le squadrette sono tornate in sezione, stanche ma soddisfatte, portando 82 scontrini di nuovi tesserati. « Il partito avanza con le gambe dei suoi iscritti — dice Togliatti nella lettera ai compagni — parla con la voce dei suoi militanti, lavora se ognuno di noi fa la sua parte ». Nelle case dove non trovano nessuno, i compagni infilavano la lettera di Togliatti sotto gli usci. « Bisognerebbe essere di più, molti di più per fare questo lavoro, tutto il lavoro. Bisogna trovare il modo per esserlo. Perché, sai compagno, siamo in tanti in questo quartiere. Il collegio senatoriale l'abbiamo strappato ai monarchici, ed è nostro da due legislature. Siamo in tanti, compagno ».

**Gianfranco Bianchi**

## Per la diga al Bruca

# Drammatica veglia a Roccamena

**Grande manifestazione dopo il convegno antimafia a Corleone**

**Dal nostro inviato**

ROCCAMENA, 2.

*La piazza di Roccamena — l'abbandonato borgo del Palermitano dove è al culmine la lotta popolare per la diga al Bruca — è stasera un grande, incredibile letto per centinaia di persone, contadini in grandissima parte, e poi uomini di cultura ed esponenti politici che sono venuti a testimoniare della solidarietà popolare con la battaglia intrapresa da Danilo Dolci, che riposano sulla paglia, protagonisti di una commovente veglia generale e di un digiuno di massa per 24 ore, in segno di protesta per la mancata realizzazione (da 30 anni!) dell'invaso che dovrebbe assicurare l'irrigazione e quindi la rinascita di quindicimila ettari di terra ora arida e poverissima.*

*Ha cominciato Danilo, che ormai digiuna da otto giorni consecutivi, hanno continuato i semplici lavoratori che stasera sono qui, a centinaia, per partecipare alla veglia e allo sciopero della fame. E' dai tempi dell'occupazione delle terre, tra il '48 e il '50 soprattutto, che non si vedeva un paese intero (e decine di rappresentanti degli altri Comuni interessati alla diga nelle provincie di Palermo, Agrigento e soprattutto Trapani), protagonista di una manifestazione così compatta e singolare. Son tutti qui, tra la paglia, illuminati a tratti dalle « padelle » degli operatori delle TV inglese, svedese, francese, tedesca e italiana. Dai flashes dei fotografi, dalle candele portate dalle donne. Ci sono Carlo Levi e Girolamo Li Causi, vice presidente della Commissione parlamentare antimafia; c'è Gassman; c'è il compagno sen. Cipolla, anche lui componente dell'antimafia; e poi ancora l'on. Speciale, il vice commissario dell'Ente siciliano di Riforma, Michele Pantaleone; il consegretario regionale della CGIL, Minichini, e molti, moltissimi altri.*

*Il confronto con i tempi « eroici » dell'occupazione delle terre nasce spontaneo dalla considerazione dei fatti. Qui a Roccamena, come in decine di altri miserevoli Comuni della Sicilia, ormai l'unico filo di speranza che resta a quelli che non sono emigrati, è un reale, effettivo sviluppo dell'agricoltura. Non basta la terra ci vuole l'assistenza, ci vuole l'attrezzatura, ci vuole l'acqua. Acqua, diga. Ecco quindi che la battaglia per la diga diventa un momento emblematico della riscossa dei lavoratori della terra per determinare condizioni nuove, democratiche e civili di vita e di lavoro.*

*Non a caso, quindi, questa lotta coincide con alcune rivendicazioni politiche molto precise: la eliminazione delle condizioni che sin qui hanno assicurato la vita e la prosperità delle cosche mafiose; la definizione e l'attuazione di una programmazione democratica e dal basso; la realizzazione di una politica di pace e di progresso generale.*

*Di Dolci, nel pomeriggio, si è parlato anche a Corleone, nel corso dell'esaltante convegno antimafia indetto dalla locale C.d.L. nel 46° anniversario della morte di Bernardino Verro, uno dei fondatori dei Fasci Siciliani, e tra le prime vittime del terrorismo mafioso nelle campagne. Al convegno, tra gli altri, c'erano Levi, Li Causi, Cipolla, il socialista Taormina vicepresidente della Regione. Hanno parlato in molti, dirigenti sindacali, dirigenti bracciantili, capilega, segretari di C.d.L. di numerosi paesi dell'entroterra palermitano. Tra l'altro, è stato sottolineato da tutti il valore del contributo che le masse contadine potranno dare all'inchiesta sulla mafia quando la Commissione parlamentare proseguirà dal 20 novembre in poi la sua indagine nell'isola.*

*A conclusione del convegno, e prima che tutti gli amici di Danilo e i dirigenti politici e sindacali si trasferissero a Roccamena per la « veglia », a Corleone si è tenuto un importante comizio (migliaia e migliaia di persone vi hanno assistito) nel corso del quale Levi ha testimoniato della operante solidarietà degli uomini di cultura con la lotta dei contadini siciliani.*

*« Finora si è mosso mezzo mondo — dice Danilo sdraiato sulla sua brandina — dal Senegal alla Germania, dall'Inghilterra, dalla Svezia, non si è mosso soltanto chi ha il dovere di costruire la diga. Ci auguriamo comunque che i tecnici della Cassa arrivino lunedì; se non verranno saremo pronti a riprendere a breve scadenza lo sciopero della fame; e l'azione di protesta in massa ».*

*Le condizioni di Dolci e di Peter Moule, il Segretario del Comitato dei Cento che digiuna insieme all'autore di « Banditi a Partinico » — non sono tranquillizzanti: ormai il peso del prolungato digiuno comincia a farsi sentire. Moule, per esempio, è molto prostrato e la pressione è scesa da 130 a 90, mentre la temperatura è di poco superiore ai 35 gradi, e i battiti del polso sono passati da 65 a 54 al minuto. Né dissimile è risultato l'esame effettuato dal medico del Centro per la piena occupazione, dottor Borruso, e dall'assistente sanitaria Annie Kalldal, per quel che riguarda Danilo Dolci: pressione 95, temperatura 35,4, polso 56. L'unico loro climento è costituito da una soluzione di acqua e zucchero al cinque per cento. Il loro digiuno proseguirà sino a lunedì.*

*Intanto, per domattina — quando la « veglia » si concluderà con un grande simbolico falò della paglia che costituisce stanotte il giaciglio per i duecento di Roccamena — è stata indetta una marcia sul luogo dove sarà costruita la diga.*

**G. Frasca Polara**

P. S. — Per uno spiacevole errore del proto, nella nostra edizione di ieri, è apparso, nel servizio del nostro inviato e nel titolo, il nome di Bagheria, quale sede delle manifestazioni che invece, come è noto, si svolgono in queste ore a Roccamena. Si tratta, come i nostri lettori avranno compreso, di un banale equivoco al quale l'inviato è assolutamente estraneo.